

Magistrati palermitani e danni collaterali

di ARTURO DIACONALE

Immaginati palermitani hanno conseguito il loro obiettivo. Con il processo sulla trattativa non volevano accertare se la trattativa tra Stato e mafia ci fosse effettivamente stata o se fosse giusto o sbagliato che lo Stato venisse a patti con la criminalità organizzata. Volevano stabilire il principio che a gestire la trattativa non dovessero essere la polizia, i carabinieri, i servizi, gli amministratori o il Governo ma solo ed esclusivamente la magistratura stessa. Puntavano, in sostanza, a fissare il primato delle toghe nell'ordinamento dello Stato. E la richiesta di testimonianza del Presidente della Repubblica era perfettamente funzionale al conseguimento di questo risultato. Perché se anche il massimo rappresentante delle istituzioni repubblicane si fosse sottoposto alle regole della legge senza deroghe di sorta, sarebbe stato di fatto sancito il primato di chi amministra la giustizia nel sistema politico nazionale.

L'interrogatorio a cui i magistrati palermitani sottoporranno prossimamente Giorgio Napolitano chiude apparentemente il cerchio.

Continua a pagina 2

Giustizia e lavoro, riforme taroccate

Il Csm bocchia la riforma della giustizia civile presentata dal Governo mentre il Senato vota tra le polemiche una fiducia irrituale ad una riforma del lavoro di cui nessuno conosce il contenuto reale



Le riforme vere e le riforme del nulla

di CLAUDIO ROMITI

In tema di incontri europei, da tempo il nostro giovane Premier non perde l'occasione per rinfacciare alla Germania della Merkel di aver chiesto e ottenuto, quando governava il coraggioso Schröder, di sfiorare il tanto bistrattato limite del 3% di deficit statale. Tuttavia il Presidente del Consiglio in versione bullettato europeo si dimentica di aggiungere che la più grande economia continentale utilizzò questa temporanea deroga per sottoporre il Paese ad una vera e propria cura da cavallo. In particolare si ridusse drasticamente la spesa pubblica, con provvedimenti per noi inauditi sul piano delle pensioni, della sanità e dei sussidi alla disoccupazione, abbattendo contestualmente la tassazione, soprattutto quella che gravava sulla produzione. Tant'è che il leader socialdemocratico, dimostrandosi in questo un vero statista, perse la poltrona di primo ministro ma consentì alla Germania di riassorbire la crisi derivante dall'unificazione con la Ddr e di tornare ad essere la locomotiva d'Europa. A conti fatti, nel lasso di pochi anni il governo di Berlino è riuscito a tagliare di circa 5 punti la spesa pubblica, cosa che in rapporto al nostro ben più modesto Pil corrisponderebbe in Italia a qualcosa



come 80 miliardi di euro.

Occorre inoltre ricordare che persino la Svezia, patria del welfare state, ha dovuto abbattere di molti punti le uscite pubbliche onde rimettersi sulla strada della crescita, riconoscendo implicitamente che sopra una certa soglia l'intervento dello Stato, per quanto etica e ordinata una collettività possa essere, tende a paralizzare ogni forma di attività produttiva, soffocando in sostanza la fonte della vera ricchezza delle nazioni.

Ebbene, su questo piano cosa sta facendo in concreto...

Continua a pagina 2

Politica: e ultimo arrivò Della Valle...

di PAOLO PILLITTERI

Sembra facile... Lo diceva il jingle di un antico Carosello, che, in genere, raccontava di una verità derivata da un entracte pubblicitario. Sembra facile la politica, per dire. E ancora più facile catturare il consenso e governare. Ecco, governare sembra ancora più facile. Covicché, parafrasando un celebre racconto di Italo Calvino: ultimo arrivò Diego Della Valle. Che, tanto per smontarlo, un perfido e tagliente Filippo Facci gli ha subito dato sulla voce scambiandolo per un sogno infantile fiabesco connotato da bambinismo irrimediabile.

La parabola di Della Valle è probabilmente motivata dal carattere impulsivo e sbrigativo che qualsiasi industriale di successo

applica alla cosa pubblica scambiandola per la politica e tramutando, quest'ultima, in un'imitazione della propria azienda di successo il quale, per la propositiva equazione dell'uguaglianza, dovrebbe comunque arridere al nuovo imprenditore della "polis".

Non funziona così, anzi. Non può funzionare. E tuttavia, prima di Della Valle è stato il turno di Corrado Passera e lo è ancora se è vero come è vero che lo stesso si sposta da un talk-show all'altro illustrando e illustrandosi le (sue) magnifiche doti progressive. Prima ancora ci provò Luca Cordero di Montezemolo inventando un'approssimativa think tank che qualcosa comunque ha promosso, ma non lui. Dietro di loro ce ne sono altri, ci scommettiamo, come Er-

nesto Preatoni il realizzatore di Sharm el Sheik che era un giovanissimo socialista negli anni '60 e poi imboccò la strada del successo imprenditoriale cadendo, pure lui, e alla sua età, nell'illusione di ritornare alla politica, sia pure non socialista, magari con l'obiettivo di uscire dall'euro. Chissà quanti altri, magari un redivivo Gianpiero Samorì, considerino la politica quell'oscuro oggetto del desiderio che, pure, ha arriso a uno come Silvio Berlusconi. Ecco, Berlusconi.

Tutto inizia e finisce con lui. Ma il Cavaliere ha compiuto un gesto, starei per dire una parabola, che iniziava in un contesto storico di vent'anni fa e che coglieva in pieno lo stato delle cose in Italia:...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Magistrati palermitani e danni collaterali

...E stabilisce in anticipo l'esito del processo sulla trattativa. Prima ancora di sapere se quest'ultima ci sia stata o meno o se sia stata giusta o sbagliata, è stato stabilito l'ordine gerarchico dello Stato. In primis le toghe, il resto di seguito.

Ma nel perseguire senza esitazioni o prudenze di sorta il loro obiettivo, i magistrati palermitani non hanno calcolato i danni collaterali della loro marcia impetuosa. Non hanno considerato che in nome del diritto dell'imputato di essere presente al proprio processo, diritto che se venisse negato renderebbe nullo il processo stesso, al Quirinale entreranno non solo l'ex ministro ed ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino ma anche, sia pure non fisicamente ma in collegamento video, i capi mafia Riina e Bagarella. Questi ultimi, attraverso i loro avvocati, potranno interloquire direttamente con il testimone Napolitano. Che però non è un cittadino qualunque o solo un politico di lungo corso ma è, a stare alla Costituzione, il massimo rappresentante delle istituzioni. Con il risultato che agli occhi dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale la Repubblica Italiana e la Mafia avranno entrambe la maiuscola ed appariranno poste sullo stesso piano. A dimostrazione plastica non del primato della magistratura ma della contiguità esistente nel nostro paese tra istituzioni e criminalità.

Si possono evitare questi danni collaterali provocati dalla pervicace e cieca volontà dei magistrati palermitani di sancire ad ogni costo la loro superiore autorità su ogni altro settore dello stato? Al momento non c'è alcuna possibilità di scongiurare un evento del genere. Anche perché accanto all'obiettivo del primato alcuni magistrati sostenuti da precise forze politiche da tempo si battono per dimostrare non solo la contiguità ma anche l'identità tra Stato e mafia.

Ma messo in conto che l'Italia repubblicana si appresta a vivere una delle pagine più buie della propria storia, quella che appaierà i capi della Mafia al capo dello Stato, bisogna incominciare a denunciare come la pretesa di primato assoluto manifesta da alcuni settori della magistratura stia determinando il rischio di trasformare lo stato di diritto in stato criminale.

La posta in palio non è solo l'immagine personale di Giorgio Napolitano, che pure viene sporcata ingiustamente dalla pre-

senza al Quirinale di Riina e Bagarella. È il futuro della Repubblica che non potrà essere di certo radioso se le sue istituzioni democratiche continueranno ad essere sottoposte agli avventurismi di ogni genere di un segmento incontrollato ed incontrollabile come la magistratura senza responsabilità di sorta.

La denuncia non punta a "normalizzare", come diceva Massimo D'Alema. Punta a risvegliare nella classe politica la consapevolezza che il primato della legge nello stato di diritto non è il primato di chi le leggi le applica ma di chi le realizza. Senza questa consapevolezza non c'è possibilità di sfuggire al destino della criminalizzazione dello stato e dei suoi cittadini!

ARTURO DIACONALE

Le riforme vere e le riforme del nulla

...l'esecutivo Renzi? Poco o nulla direi. A parere dell'economista Mario Baldassarri, intervistato da TgCom24, infatti i presunti tagli alla spesa che si stanno predisponendo con la legge di stabilità rappresentano una classica mistificazione adottata praticamente da tutti i governi degli ultimi 20 anni. In sostanza si gonfiano in modo spropositato gli incrementi tendenziali dei vari ministeri per poi applicare il "bisturi" dei risparmi su poste di bilancio del tutto immaginarie. Ed è per questo motivo che il partito dominante della spesa pubblica continua a raccontare la favola di un sistema che avrebbe ridotto all'osso l'intervento pubblico, quando in realtà lo Stato controlla e spende oltre il 55% della ricchezza reale, comprendendo anche un buon 20% di sommerso. Favola che pure il governo della grande illusione sembra voler arricchire di nuovi argomenti, onde accrescere il peso dell'Italia in Europa. Ma le chiacchiere stanno a zero, come si suol dire. Se non si mettono in campo misure strutturali per diminuire una spesa pubblica sempre più contenuta da nuove tasse e nuovi debiti, unica a mio avviso condizione per sfiorare il citato 3%, niente potrà salvare il Paese dalla bancarotta.

CLAUDIO ROMITI

Politica: e ultimo arrivò Della Valle...

...crisi della nazione, partiti governativi

spazzati via da mani pulite, un vuoto immenso in un cratere dove si aggiravano zombies, col rischio che vincessero la gioiosa macchina da guerra di Achille Occhetto. Non solo, ma il Cavaliere si preparò eccome, alla discesa in campo, attrezzandosi sia politicamente con un programma squisitamente liberale sia tecnicamente con un approccio assolutamente nuovo ispirato sostanzialmente all'antipartitismo, versione più pregnante dell'antipolitica, sia con una magistrale utilizzazione della tv che lui e soltanto lui, avendo inventata quella privata, sapeva maneggiare. Per di più, ed è quello che conta, riuscendo a trasmettere emozioni forti, intercettando gli umori profondi del Paese.

È curioso che tutti quelli citati e anche altri, dello stesso album di famiglia degli imprenditori, non facciano mente locale sulla completa diversità del Berlusconi di allora, dello spirito dei tempi e dell'irripetibile occasione che gli si era presentata: occupare un immenso vuoto lasciato da Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri e dai suoi leader finiti al macero e, contestualmente, offrire un'alternativa credibile.

È bizzarro e persino infantile che uno come Della Valle, che pur ha fatto conoscere nel mondo l'irraggiungibile fascino del "made in Italy" di cui le sue "Tod's" sono il vessillo fascinoso, non riesca a riflettere con attenzione sul contesto di oggi, e che, anzi, ne tragga motivi opposti, cioè funzionali alla sua scelta.

Il punto vero di tutte queste opzioni resta, comunque, la confusione fra successo aziendale e successo nella polis, mixando i due soggetti e ponendoli in interazione sinergica nell'illusione che vent'anni dopo lo stato delle cose in Italia sia così favorevole a analoghe discese in campo lasciando la trincea del lavoro per occuparsi, nientepodimeno, di politica interna e internazionale, di economia disastrosa, di jobs act, di conflitto fra Russia e Ucraina, di Europa, del mattatoio Isis, e di matrimoni fra gay all'estero, che uno come Angelino Alfano ha messo nel mirino (come se non avesse niente di più serio di cui occuparsi).

Non solo tutti questi neofiti invasati dal voler entrare in politica non facciano abbastanza mente locale sulla parabola finale del Cavaliere scambiandola per un'occasione per il loro turno quando invece è uno stop irrimediabile. E fingono di ignorare che la scena politica è occupata in lungo e in largo da un tipino come Matteo Renzi che proprio dal Cavaliere ha mutuato lo stile dell'approccio alla "chose" pubblica, ma l'ha affinato con certe reminiscenze che vanno

da Ronald Reagan alla Margaret Thatcher a Tony Blair. E soprattutto a Bettino Craxi e al suo decisionismo, e che non è al termine della parabola ma al suo inizio, bene armato di quella insostituibile armatura che è la conoscenza scafata di quel mondo della politica, partiti, correnti, sindaci, poteri vari, senato, camera, sindacati che costituiscono un unicum complicatissimo la sua semplificazione lo stesso Renzi, proprio perché venuto dopo il Berlusconi che non ce l'ha fatta, sta mettendo in atto, a cominciare dalla messa in archivio di sindacati che, peraltro, solo uno di sinistra poteva compiere.

La Cgil disattivata ne è il simbolo vistoso. A meno che i nostri tycoon in fregola di politica scommettano sul fallimento renziano e si preparino alla bisogna.

S'illudono che la storia si ripeta. Non è mai accaduto, se non come farsa (Carlo Marx). Perché anche nel caso di un fallimento del giovane Premier, saranno ben altri i suoi successori. Persino qualcuno che appare oggi così ai margini seppure attivo al Nazareno e dintorni, e magari d'accordo con lo sconfitto.

Questo se andrà bene. Se andrà male, bye bye Della Valle e amici. Saranno cavoli acidi: per tutti. Intanto, loro si illudono, proprio come la Susanna Camusso. Illusione, dolce chimera sei tu...

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili